



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2016, n. 5.2

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti  
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Luigi Maria Caliò, *La città immaginata. Raffigurazioni e realtà urbana nella Grecia classica*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L.M. CALIÒ, *La città immaginata. Raffigurazioni e realtà urbana nella Grecia classica*  
Thiasos 5.2, Convegni, 2016, pp. 33-47

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## LA CITTÀ IMMAGINATA. RAFFIGURAZIONE E REALTÀ URBANA NELLA GRECIA CLASSICA

Luigi Maria Caliò\*

**Keywords:** cities, Herodotus, image, Plato, *polis*, urban theory, urbanization

**Parole chiave:** città, Erodoto, immagine, Platone, *polis*, teoria urbana, urbanizzazione

### Abstract:

*The urbanization of the Greek polis is a longue durée process and is implemented between the Archaism and the Late Classical Age. The first descriptions from the Greek world belong to non-Greek cities: Babylon, Nineveh, Ecbatana. On the contrary, the Greek culture offers an abstract image of the polis, related to the community rather than to the urban achievements; even in the fourth century, the theoretical cities of Plato presents themselves as a social system and only consequently as a urban system. A new model of built and architectural city is known only for those cities that emerge from the close nature of the polis, the fifth century Athens or the great dynastic city foundations. From this phase a new vision of the city is fixed, as consequence of political or royal propaganda; this new course of ancient urban history produce a unfamiliar image of the walled city as ideological sign that the Late Antiquity and Middle Ages handed to modern Europe.*

*Il fenomeno di urbanizzazione della polis greca è un processo di lunga durata e si attua tra l'arcaismo e la fine dell'età classica. Ne consegue che le prime descrizioni che ci provengono dal mondo greco appartengono a città non greche: Babilonia, Ninive, Ecbatana. Per il resto la cultura greca offre della polis un'immagine astratta, legata alla comunità piuttosto che alle realizzazioni urbane e ancora nel IV secolo, con le teorizzazioni di Platone, la città si propone come un sistema sociale e solo accidentalmente urbano. Un nuovo modello di città ora costruito e architettonico si conosce solo per quelle città che in qualche modo escono dai vincoli della polis, l'Atene di V secolo o le grandi realizzazioni dinastiche. A partire da questa fase si impone una nuova visione della città che si ricalca sulla propaganda politica o regale e che porterà poi all'immagine della città murata come segno ideologico della città che il mondo tardo antico e medievale hanno consegnato all'Europa moderna.*

Spesso lo studio della città greca si confonde con quelle che sono le istanze sociali e politiche delle comunità che hanno formato la *polis*, in una dicotomia tra *polis* ed *asty*, tra stato e centro urbano dai caratteri architettonici, che la ricerca moderna spesso confonde in una semplificazione eccessiva<sup>1</sup>. Non è questo il luogo per ripercorrere la storia dei modelli di analisi cui di volta in volta la *polis* è stata sottoposta, ma si può comunque sottolineare come anche in tempi recenti un volume miscelaneo curato da Mogen Herman Hansen abbia proposto la comparazione tra modelli culturalmente diversi di città-stato compresa la *polis* greca<sup>2</sup>. Proprio l'immagine della città-stato, mutuata dalle società medievali europee, copre con un filtro ideologico l'idea antica di *polis* che si intravede solo in filigrana dietro l'esperienza occidentale della città.

\* Il presente contributo è stato presentato al IV Congresso AISU "Visibile, invisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni", Catania 2013, sessione "La città recuperata. Descrizione e storia urbana da rilievi di scavo e iconografie antiche", coordinata da Monica Livadiotti e Francesca Martorano.

<sup>1</sup> Sul problema dell'analisi della *polis* nella cultura scientifica moderna, soprattutto in relazione con l'*asty*, la città architettonica cfr. SAKELLARIOU 1989, CALIÒ 2012, pp. 23-37.

<sup>2</sup> HANSEN 2000; HANSEN 2002.

*Polis* in realtà è una parola di difficile traduzione che nasce probabilmente per indicare un agglomerato fisico, ma che perde in età post-micenea tale accezione per indicare una comunità che tra l'età del ferro e l'Atene periclea si forma tra contraddizioni irrisolte e resistenze gentilizie.

I contrasti alla base della formazione della città, che derivano anche dai modelli economici messi di volta in volta in campo dalle fazioni politiche<sup>3</sup>, e la costruzione di una comunità attraverso il passaggio quasi obbligato della *stasis*<sup>4</sup>, della discordia sociale, condizionano enormemente il concetto di *polis*, e di conseguenza di città, proprio dei Greci.

La *polis* rimane come costruzione mentale, prima che come oggetto architettonico. Le prime descrizioni di città sono legate a immagini geometriche e simboliche che connettono intimamente la *polis* all'aspetto sociale e comunitario della sua costituzione politica.

Proprio la costruzione di una visione mentale che dia in qualche modo contezza della realtà della *polis*/ comunità è alla base delle prime immagini delle città greche. Il problema è complesso e ha molti aspetti di analisi che coinvolgono il significato delle immagini nel mondo greco, da quelle scultoree e pittoriche a quelle geometriche e la loro costruzione attraverso *schemata*<sup>5</sup> che fluttuano tra astrazione geometrica e realtà sensibile. Non è questa la sede per affrontare nei particolari una questione che si disperde nei diversi campi del sapere, tra scienze esatte, epistemologia, estetica e metafisica, ma è necessario almeno nelle linee generali riportare la questione dell'immagine della città all'interno di una più ampia teoria delle immagini per trovare giustificazioni di comportamenti che a prima vista ci sembrano banali e "primitivi".

Innanzitutto è necessario comprendere quale sia il valore dell'immagine. Platone, nel *Cratilo*, critica che l'imitazione tramite immagine possa essere vera se sovrapponibile in tutto all'oggetto reale: "Sarebbero forse due cose distinte, Cratilo e l'immagine di Cratilo, se un dio riproducesse non solo il tuo colore e il tuo schema, come fanno i pittori, ma anche le caratteristiche interne e le facesse tutte proprie come sono e gli desse le tue stesse morbidezze e calore; e vi ponesse dentro moto e anima e intelletto tali e quali sono in te e in una parola ponesse accanto a te tutte le cose che tu hai, duplicate tali e quali. Sarebbe tutto ciò l'immagine di Cratilo oppure due Cratili?"<sup>6</sup>. In altri termini, l'immagine è una mera semplificazione delle realtà in senso grafico e non riesce a tener conto di una serie di fattori che pure esistono. Come ha osservato Maria Luisa Catoni, il termine *schema*, oltre a una funzione geometrica e scientifica ben precisa, può significare disegno nella pratica artistica, ma anche figura di contorno o forma generale<sup>7</sup>.

L'accezione che noi diamo di volta in volta allo *schema* - disegnativa descrittiva o matematico geometrica - può gestire in forme diverse il valore dell'immagine e la sua capacità mimetica. Tuttavia lo *schema* gestisce l'immagine per quanto riguarda l'aspetto esteriore dell'oggetto raffigurato e non il suo valore intimo e reale e questo lo rende poco rappresentativo, a meno che non si organizzi in relazione a significati simbolici o allegorici che tuttavia necessitano di una esegesi circostanziata e a volte complessa. Socrate chiede a Parrasio se i pittori imitassero con la loro arte anche il carattere dell'anima e alla risposta negativa dell'artista ribadisce che con lo sguardo e con lo *schema* generale della figura può esprimersi il sentimento o le virtù dell'uomo ritratto; il dialogo con lo scultore Clitone ha lo stesso tenore e si conclude con la necessità di dover esprimere i sentimenti dell'anima nelle sculture perché l'imitazione delle emozioni nei corpi provoca un godimento negli osservatori<sup>8</sup>.

La rappresentazione dunque non è una *mimesis*, non è la reminiscenza di un oggetto assente, ma l'evocazione dello stesso "effetto di vividezza che l'oggetto modello sarebbe in grado di esercitare sullo spettatore se fosse realmente presente"<sup>9</sup>. Questo ha come conseguenza che l'*ekphrasis*, cioè una descrizione dell'oggetto che si esprime a più livelli di comprensione, abbia come argomento anche ciò che non può essere immediatamente rappresentato.

L'*ekphrasis* dunque in sé è fisiognomica, cioè rimanda a un sistema di gesti e azioni, conservate sia nelle immagini pittoriche o scultoree sia nella letteratura e nella musica, che attraverso un codice simbolico ed espressivo richiamano significati più profondi ed etici<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio per Mileto, le cui vicende politiche di età arcaica conosciamo attraverso il lavoro di Chiara Talamo (TALAMO 2004; cfr. anche CALIÒ 2012a, pp. 65-57) o per Samo (CALIÒ 2012a, pp. 68-70).

<sup>4</sup> Per un'analisi della *stasis* come fenomeno sociale, cfr. GEHRKE 1998.

<sup>5</sup> Sugli *schemata* nella costruzione di immagini, cfr. CATONI 2008.

<sup>6</sup> Platone, *Cratilo*, 432b 5-6.

<sup>7</sup> CATONI 2008, in particolare sugli ultimi due significati, p. 78.

<sup>8</sup> Senofonte, *Elleniche*, III, 1. Sul passo e le sue implicazioni cfr. STAVRU 2010 con bibliografia. Cfr. anche, sul rapporto tra scultura e pittura in relazione al testo senofonteo, GALI OROMI 2005. Sul rapporto tra anima e corporeità, cfr. O'NEY 2008.

<sup>9</sup> STAVRU c.d.s., p. 22.

<sup>10</sup> Sul problema della *ekphrasis* di opere d'arte in relazione alla rappresentazione fisiognomica, cfr. CIANCI 2014. Cfr. anche STAVRU 2015. In genere sull'*ekphrasis*, si veda WEBB 2009.



Fig. 1. Disegno ricostruttivo dello scudo dell'Atena *Parthenos* (da HARRISON 1981).

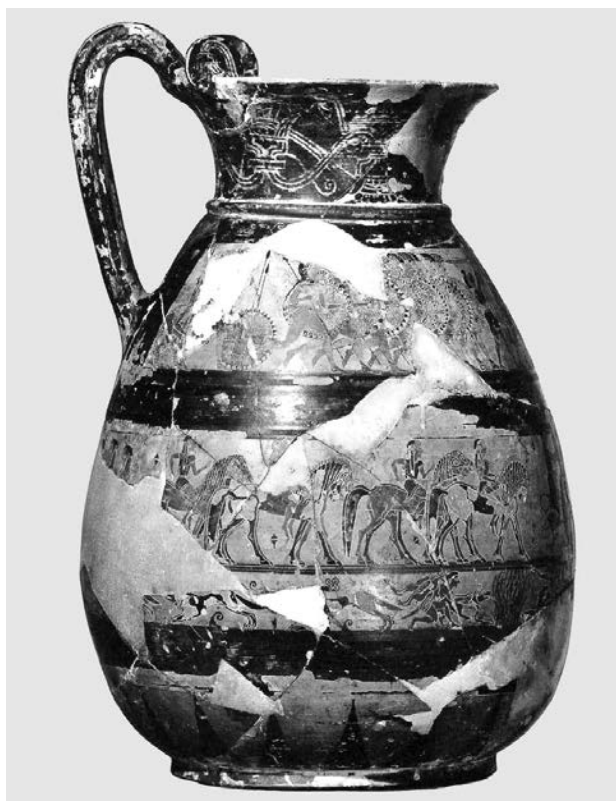


Fig. 2. Olpe Chigi (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).

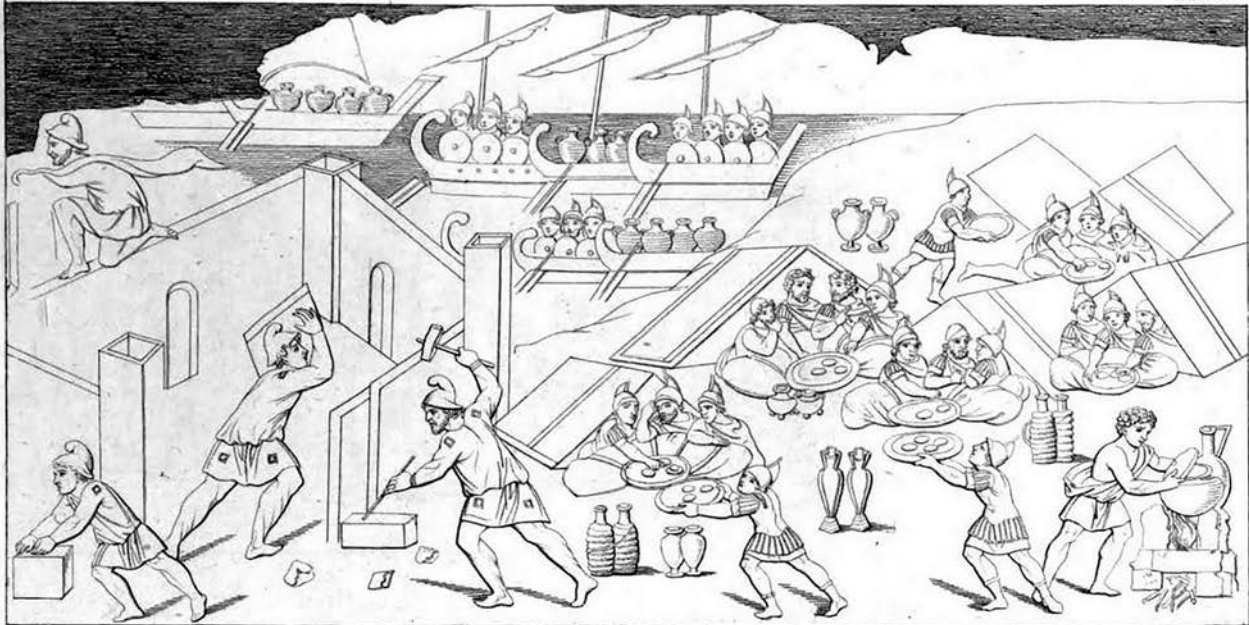


Fig. 3. Atene, Museo Nazionale. Kroisos (foto Autore).

Questo è quanto avviene nell'unica rappresentazione di architettura che abbiamo dal mondo classico, l'amazzonomachia sullo scudo della *Parthenos*<sup>11</sup> (fig. 1). Come per le descrizioni erodotee, si tratta di un mito asiatico e le strutture architettoniche si devono collocare in quell'ambito, non senza tuttavia una serie di riferimenti alla storia urbana di Atene. Se infatti da una parte la battaglia si combatte, in modo asiatico e femminile<sup>12</sup>, presso le mura della città, contro la tradizione che vedeva nel campo di battaglia aperto l'esaltazione dell'oplitismo e che va da manifestazioni arcaiche quali i carmi di Tirteo, la scena con guerrieri schierati sull'Olpe Chigi (fig. 2), l'iscrizione funeraria di Kroisos da Anavysos (fig. 3) o la retorica intorno alla battaglia di Maratona, dall'altra l'immagine delle

<sup>11</sup> HARRISON 1981.

<sup>12</sup> Sul rapporto tra donne e guerra cfr. GRAF 1984.



Lib. VII v. 436-466.

Fig. 4. Troia. Il campo acheo (da INGHIRAMI 1831).

mura richiama immediatamente le recenti realizzazioni delle difese del Pireo e dell'*asty* di Atene. Non per niente proprio Tucidide richiama, a proposito della costruzione delle fortificazioni del porto ateniese, l'immagine erodotea dei carri che corrono sulla sommità delle mura già proposta per Babilonia, connotando così l'alterità del *demo* attico rispetto al sistema di vita politico ateniese o più in generale greco<sup>13</sup>.

È dunque fondamentale affrontare il discorso dell'immagine della città partendo da presupposti analoghi per le arti figurative o la musica, nelle quali lo schema presuppone di necessità un senso evocativo di una realtà non sempre visibile.

Ridurre la *polis*, in quanto comunità, a immagine è dunque operazione estremamente difficile, non solo per il problema del senso delle immagini nel mondo greco, ma anche perché la molteplicità dei modi di vivere e considerare la *polis* nel mondo greco non permette una unicità di rappresentazione. Rimane più facile osservare le città degli altri; queste sono fatte di mura ed edifici e sono caratterizzate dalla presenza di un *basileus*. Le città orientali sono in qualche modo il contraltare delle scelte di vita dei Greci e, in quanto tali, possono rappresentare ciò che i Greci non vivono.

Si pone dunque in essere, fin dalle prime battute della letteratura greca, un sistema di alterità con la città orientale, che si rappresenta fisicamente ben radicata all'interno di un territorio di cui gestisce il controllo e ne sfrutta le risorse, ma anche ideologicamente come centro dell'orizzonte religioso e cosmico delle genti che la abitano, all'interno di una dottrina della regalità che prende sempre più spazio all'interno del mondo asiatico. Tale sistema è ben chiaro nell'organizzazione della geografia dell'*Iliade* omerica<sup>14</sup>. I due fronti contrapposti, quello greco e quello troiano, si contrastano visivamente e ideologicamente. Il campo acheo è circondato da mura solo nell'ultimo anno della guerra e le sue difese sono effimere, destinate a essere distrutte appena i Greci salperanno dalla Troade (fig. 4), mentre la città di Troia è ben sviluppata e architettonicamente visibile (fig. 5). Impenetrabile e forte nel suo sistema di fortificazioni, Troia è tuttavia un luogo ambiguo. Nel dialogo tra Andromaca ed Ettore che avviene sugli spalti delle mura, la donna esorta il marito a difendersi dietro le fortificazioni della città, dove questa è più sicura, ma Ettore replica in modo perentorio: "Donna, anch'io sì penso a tutto questo; ma ho troppo rossore dei Teucri, delle Troiane lungo peplo, se resto come un vile lontano dalla guerra. Né lo vuole il mio cuore perché ho appreso e esser forte sempre, a combattere in mezzo ai primi troiani, al padre procurando grande gloria e a me stesso"<sup>15</sup>. Le strade dei due coniugi si dividono definitivamente: Ettore invita la moglie a tornare all'interno della città, alla casa e al telaio, mentre il guerriero esce dalle porte verso la guerra. La città è un luogo muliebre, non appartiene agli uomini, che si cimentano nella piana a viso aperto<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Tucidide 1, 93, 3.

<sup>14</sup> STRAUSS CLAY 2011.

<sup>15</sup> Omero, *Iliade*, VI, 441-446.

<sup>16</sup> Sul brano cfr. LENTINI 2013.



Fig. 5. Tabula iliaca del Campidoglio. La presa di Troia (da INGHIRAMI 1831).

Troia comunque è una città descritta. Gli epiteti che Omero riferisce a Troia contribuiscono all'immagine della città, non solo roccaforte, ma soprattutto struttura urbana complessa e fortificata. Si tratta di una grande *asty*, caratterizzata da un ampio insediamento e da una notevole densità abitativa (*eu naiomenon ptoliethron*); inoltre è *euktimenon*, che può avere il senso di ben fondata o ben organizzata, con riferimento alla sua struttura urbana, e *euruaguia* cioè dalle strade grandi e ben tagliate. Che questa fosse organizzata in modo regolare e funzionale si evince da altri due aggettivi, *ophruoessa* e *aipè*, che indicano probabilmente la costruzione su un'altura e forse la sua realizzazione su terrazze o in luoghi elevati. Una serie di epiteti si riferiscono tuttavia alle mura e sono quelli più frequenti e che caratterizzano maggiormente l'immagine. Nel XXI libro Apollo si reca a Troia per difendere il muro della città salda (*teichos edmetoio poleos*). Si tratta di una evidente ipallage che trasporta l'aggettivo, che altrove nello stesso poema caratterizza le mura e le torri, all'immagine generale del centro urbano<sup>17</sup>. Altrove Troia è invece caratterizzata per le imponenti mura (*eutheicheos*), per le maestose torri (*eupyrgos*) e per le alte porte (*ypsipylon*).

Naturalmente nella ideologia della *polis*, dei cittadini opliti, la guerra ha un ruolo fondamentale che non è possibile qui sviscerare in tutte le sue implicazioni ed è proprio sulla costruzione di una ritualità della guerra in età arcaica<sup>18</sup> che è necessario inserire la difficoltà che il Greco ha nella realizzazione di un'immagine di città come si trovano invece in Oriente, nelle rappresentazioni delle grandi battaglie e degli assedi dei re assiri. È logico che la mancanza di conurbazione diffusa in età arcaica ha a che fare con problemi economici e sociali, ma intorno a questa si crea un'ideologia aristocratica e guerriera importante e tenace. Così nel pensiero arcaico la città è folle perché non corrisponde al modo di vivere secondo *eleutheria* e *aretè* caro all'aristocrazia simposiale<sup>19</sup>.

Per il resto ci sfuggono le poche rappresentazioni delle città che le fonti antiche avevano composto. Poco sappiamo di quella della città di Mileto lasciateci da Ecateo se non che lo storico la chiamava *epiphanes*, un aggettivo ambiguo, legato non solo alla visibilità, ma anche alla fama probabilmente a causa degli *erga* che dovevano essere serviti per raccontarla<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Sugli epiteti di Troia nell'*Iliade* cfr. BOWRA 1960. VISSER 1997, pp. 85-88; DE JONG 2012, pp. 23-24.

<sup>18</sup> In generale sul problema della guerra in età classica e arcaica si veda

PRITCHARD 2010.

<sup>19</sup> Sul simposio si veda da ultimo CATONI 2010.

<sup>20</sup> PRONTERA 1994, pp. 845-847; CALIÒ 2012a, p. 75.



Fig. 6. James Fergusson, *The Palaces of Nimroud Restored* (da LAYARD 1853).

Fig. 7. Lastra a rilievo con rappresentazione della città di Ninive (?). Quyunjiq (Ninive), Palazzo Nord. VII secolo. (da MATTHIAE 1996).



Il primo ad offrirci una rappresentazione di questo tipo è il lirico Focillide, il quale nella prima metà del VI secolo appella Ninive col termine di *aphrainouse*, insensata, illogica<sup>21</sup>. Ninive (fig. 6-7), città esotica e orientale, è, infatti, enorme nelle sue strutture e capitale di un regno che allontana la politica dalla vita umana. Matrice di questo modo di vita, diverso dalla Grecia delle *poleis*, è la reggia, luogo favoloso e sconosciuto, le cui meraviglie saranno definitivamente rivelate ai Greci solo all'inizio del IV secolo, quando Ctesia di Cnido, medico alla corte persiana, compone i suoi *Persika*.

Nella seconda metà del secolo precedente, Erodoto aveva dato lettura pubblica delle sue storie ad Atene. Il suo racconto si basa su una contrapposizione tra due mondi che ha origini antichissime e mitiche e che si conclude con le guerre persiane.

Lo storico di Alicarnasso descrive nei suoi libri alcune città orientali: Ninive, Babilonia, Ecbatana<sup>22</sup>. Le differenze e le aporie riscontrate sono state imputate ad una eventuale mancanza di visione autoptica da parte di Erodoto, fino a mettere in dubbio l'autenticità dei suoi viaggi. In realtà, quella di Erodoto sembra essere una astrazione simbolica legata più al valore stesso di città che alla sua realtà fisica. Babilonia è la città quadrata, così mostruosamente enorme che quando fu presa alcuni quartieri non si accorsero immediatamente

<sup>21</sup> Cfr. MOMIGLIANO 1984; CALIÒ 2012a, p. 76.

<sup>22</sup> Sul valore di queste descrizioni per la conoscenza della città greca e di quella orientale, cfr. CALIÒ 2012a, pp. 75-104..



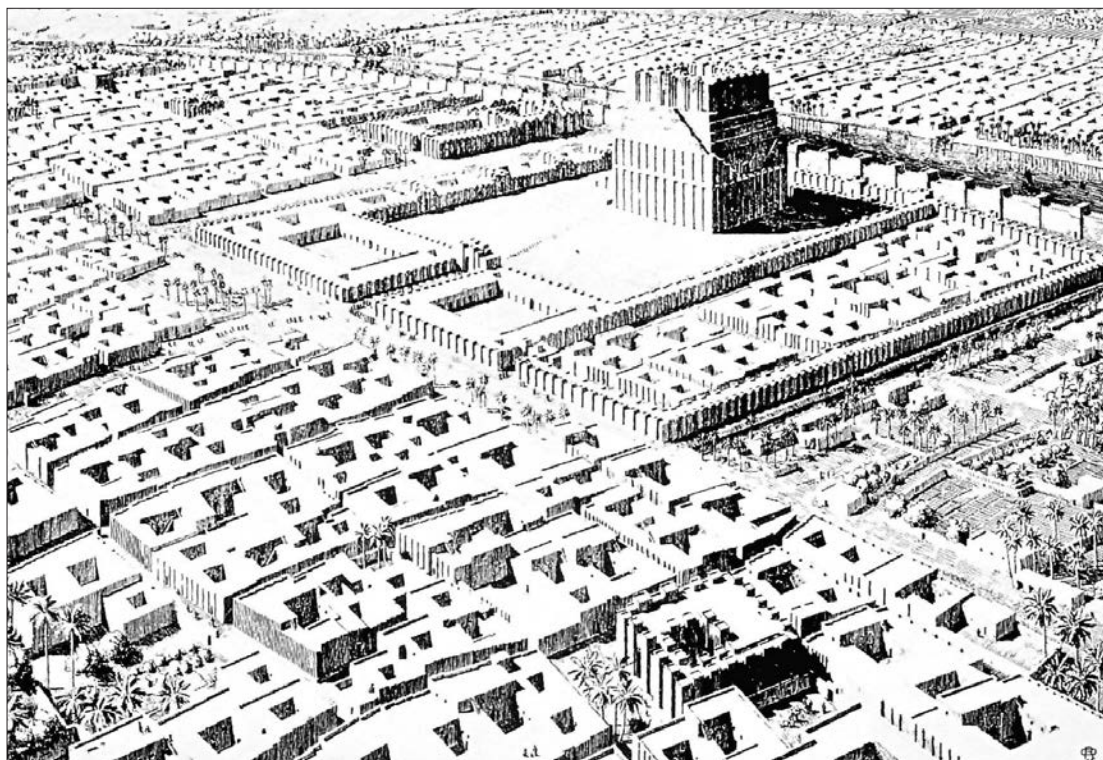


Fig. 8. Disegno ricostruttivo di Babilonia secondo R. Koldewey (da MATTHIAE 1996).

della disfatta (fig. 8). Le sue mura, così grandi e possenti che due carri possono correre sulla sommità affiancati, non sono riuscite a difenderla dagli invasori. È una città insensata perché sfrutta l'enorme regione che le appartiene per il proprio sostentamento e si propone come modello di città tiranna e imperialista; la sua fondatrice, Semiramide, è una regina dispotica e crudele. Ecbatana, in modo simile si caratterizza per la sua eccezionalità: è una città protetta da diverse cinte murarie concentriche, ognuna di un colore diverso fino alle ultime due, colorate di argento e oro, una città ultraterrena che richiama gli inferi babilonesi.

Lo storico dunque parla di un mondo orientale rovesciato rispetto a quello dei suoi ascoltatori: comportamenti sociali, atteggiamenti culturali e soprattutto l'aspetto urbano sono connotati come all'altro e caratterizzano una civiltà lontana con la quale è difficile confrontarsi. Le città sono descritte nelle loro strutture architettoniche e urbane, ingigantite e rese mostruose e per questo aliene alla mentalità greca. Il carattere principalmente militare e dispotico delle capitali orientali è evidente nelle parole di Erodoto sulla fondazione di Ecbatana, capitale della Media. Secondo il racconto dello storico, i Medi decisero di eleggere come re Deiokes e: "costui ordinò allora che gli costruissero una casa degna della condizione regale e che lo rendessero più forte con guardie del corpo. I Medi lo fecero: gli eressero un palazzo grande e forte, nel luogo che egli indicò, e gli permisero di scegliere guardie tra tutti i Medi. Come ebbe il potere, Deiokes costrinse i Medi a costruire una sola città (*polisma*) e, occupandosi di questa, a curar meno le altre. Poiché i Medi acconsentirono anche a questo, costruì mura grandi e forti, quelle che ora si chiamano Ecbatana, mettendone una cerchia all'interno dell'altra. Questi cerchi in tutto sono sette; nell'ultimo ci sono la reggia e i tesori"<sup>23</sup>.

In realtà non si tratta tanto di una descrizione della città nelle sue strutture architettoniche, quanto della creazione di un'immagine mentale che abbia il potere di evocare l'alterità dispotica della città stessa. L'immagine delle sette cerchie concentriche di Ecbatana ricalca la descrizione in un racconto tradizionale epico iraniano della città degli inferi, la favolosa Kanhā dalle sette mura, e la connota significativamente in senso antidemocratico. Sullo stesso modello nelle fonti orientali sono costruite le architetture delle grandi città reali dell'Oriente antico come Uruk, che nella saga di Gilgamesh è detta "dai molti recinti" e, in periodo storico, Dur Šarrukin, la città fondata alla fine dell'VIII secolo da Sargon II, o l'accampamento militare di Sennacherib<sup>24</sup> (fig. 9).

<sup>23</sup> Erodoto 1, 98,2 - 99,1.

<sup>24</sup> Su Ekbatana cfr. CALIÒ 2012a, pp. 76-81.

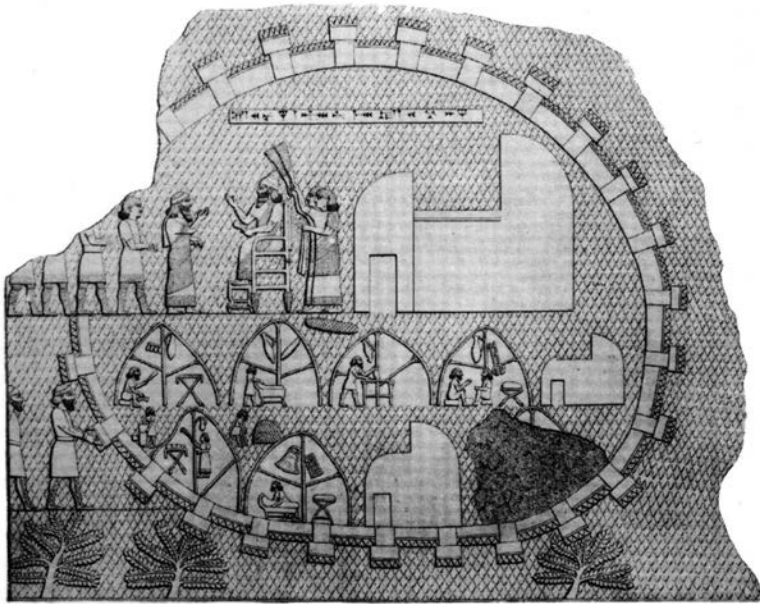
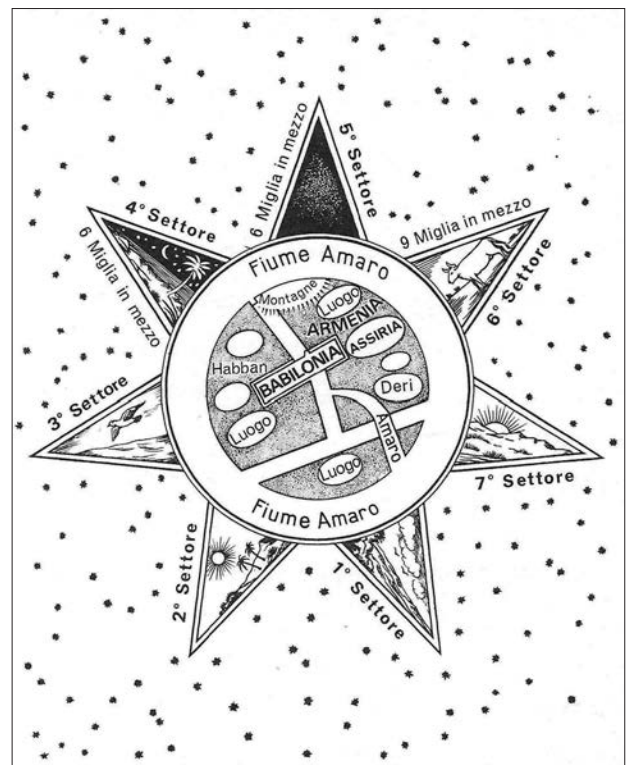


Fig. 9. Lastra a rilievo con rappresentazione dell'accampamento di Sennacherib. Quyunjiq (Ninive), Palazzo sud ovest. VII secolo (da MATTHIAE 1996).

Fig. 10. Tavoletta da Babilonia (BM 92687) e ricostruzione grafica (da GEYMONAT 1970).



La città dalle sette mura richiama chiaramente la descrizione di un labirinto, fortezza impenetrabile. La città labirinto diviene un elemento tipico nelle descrizioni di strutture urbane straniere nella letteratura geografica orientale posteriore, ma è anche un elemento tradizionale legato, per esempio, all'antica Troia, anch'essa imprendibile se non con l'astuzia.

Erodoto, nel I libro delle sue *Storie*, con la descrizione di Babilonia ci lascia anche un altro modello di città orientale, di natura diversa ma più imponente e complessa: "In Assiria ci sono molte e grandi città, ma la più celebre e la più forte, quella dove era la residenza del re dopo la distruzione di Ninive, era Babilonia, città fatta in questo modo. Si trova in una grande pianura e ha la forma di quadrato, lungo centoventi stadi su ogni lato; gli stadi del perimetro della città sono così quattrocentottanta. La grandezza delle fortificazioni di Babilonia è questa; essa è adornata come nessuna delle altre città che conosciamo. Per prima cosa la circonda un fossato, profondo e largo, pieno d'acqua; poi un muro che è largo cinquanta cubiti reali e alto duecento cubiti. Il cubito reale è più lungo di tre dita del cubito normale. [...] Sopra le mura, alle estremità, costruirono cortine a un solo vano, volte l'una verso l'altra; lasciarono tra di esse

spazio sufficiente per il giro di un carro a quattro cavalli. Intorno alle mura ci sono cento porte, tutte in bronzo, e così gli stipiti e gli architravi<sup>25</sup>.

Tralasciando il problema delle fonti di Erodoto, per lo scrittore Babilonia è il prototipo della città urbanizzata, elemento centrale del mondo orientale secondo un'immagine che si ritrova anche nelle tavolette in cuneiforme.

Erodoto è un Greco d'Asia che parla agli Ateniesi ed ha la necessità di trovare un linguaggio comune e comprensibile per cittadini che non hanno potuto condividere le sue conoscenze visuali. In altre parole, lo storico costruisce descrizioni (*ekphraseis*) in funzione della soggettività dello spettatore e delle sue esperienze empiriche<sup>26</sup>; il racconto di Erodoto deve dunque partire necessariamente dalle conoscenze degli Ateniesi riguardo l'immagine urbana e narrare per contrasto una cultura urbana diversa. I richiami visuali sono quelli consueti e lo storico sceglie un linguaggio geometrico e simbolico, noto ad una cultura matematica come quella di V secolo a.C.: Babilonia è quadrata, Ecbatana assomiglia ad una Ziggurat, a un cono, Atene per contrasto è *trochoeides*, a forma di ruota<sup>27</sup>. È forse su questo passo che lo spirito della cultura greca del tempo si esprime in maniera più compiuta. La città a forma di ruota, circolare, è quella che meglio caratterizza una comunità di eguali, una società aristocratica che vive in regime di isonomia. Così come tutti i punti di una circonferenza sono equidistanti dal centro, allo stesso modo tutti i cittadini sono alla stessa distanza dal fuoco sacro, dalla *Hestia* che arde nel *prytaneion*. Erodoto rappresenta, attraverso il simbolo visivo della ruota, una realtà sociale e lo fa costruendo un'immagine potente e collettiva.

Non è possibile in questa sede affrontare le molteplici implicazioni simboliche che ha il cerchio come figura geometrica, dalla rappresentazione di una società a quella del cosmo, come già in una tavoletta da Babilonia<sup>28</sup> (fig. 10) in cui la città è rappresentata al centro di una regione di forma circolare circondata da un fiume che ne costituisce il perimetro, secondo una rappresentazione della terra simile a quella descritta da Omero nello Scudo di Achille<sup>29</sup>.

Ancora in età classica, dunque, un approccio visivo alla città non è sviluppato. Ancor di più, le città non solo non sono viste nella loro organizzazione spaziale, ma anche in quella cronologica. Un orientamento diacronico nella lettura dello sviluppo delle comunità politiche e delle città si ha per la prima volta in forma compiuta alla fine del V secolo con l'archeologia di Tuciddide, mentre una prima visione dello sviluppo storico delle strutture architettoniche di una città si ritrova in Demostene, quando il retore condanna i propri contemporanei perché costruiscono le loro case private in competizione con i monumenti pubblici realizzati dalla generazione che aveva vissuto con Pericle<sup>30</sup>. Tra Tuciddide e Demostene la storia sembra essere entrata a far parte della natura della *polis* e dei modelli identificativi della comunità, che si riconosce nelle proprie strutture architettoniche e urbane, uscendo in parte dall'afflato religioso che aveva costituito la base del giuramento di Platea<sup>31</sup>.

La città diventa spazio, forse per la prima volta, nella descrizione di Platone dell'Atene preistorica, che con i suoi ventimila opliti si contrappone ad una mitica ma reale Atlantide. Atene è una grande regione, che si estendeva dal golfo di Corinto al territorio di Oropos<sup>32</sup>. Città terrestre, Atene non possiede porti né navi, in contrasto con la *polis* di V secolo e il suo immenso spazio è giustificato dalle necessità dell'agricoltura. Elemento non colto dai molti commentatori del *Crizia* è che la città preistorica in realtà è una *polis* cioè una città che si identifica con la *chora* più che con il centro urbano. La conformazione stessa della città è molto diversa da quella di età classica. "Quanto poi alla città, ecco qual era il suo assetto a quel tempo. E anzitutto la configurazione dell'Acropoli allora non era come ora. Difatti, una sola notte di pioggia torrenziale, avendo fuso il terreno circostante, l'ha resa ora completamente nuda di esso, anche perché ci furono insieme dei tremuoti ed una terribile alluvione che fu la terza prima dello sterminio al tempo di Deucalione. Precedentemente invece era così vasta da giungere fino all'Eridano e all'Ilisso, comprendendo entro di sé la Pnice. Era inoltre tutta coperta di terra e alla sommità, ad eccezione di pochi tratti, tutta una pianura. La periferia poi e le pendici erano abitate dagli artigiani e da quanti agricoltori coltivavano i campi circostanti, ma la vetta intorno al santuario di Atena e d'Efesto, l'avevano occupata esclusivamente i guerrieri, dopo averla recinta d'un unico muro, come il parco di una casa"<sup>33</sup>.

Questo livello ideologico della città, che si riflette nella forma, è dunque reso nella descrizione della Atene antichissima che combatte l'imperialista Atlantide nel libro incompiuto di *Crizia*. La conformazione della città riprende quella del corpo civico; i guerrieri, la classe più alta della *polis*, abita il pianoro superiore, mentre gli artigiani e i contadini le pendici<sup>34</sup>. Città circolare e perfettamente geometrica, la forma di Atene riflette l'isonomia della sua società, così come era accaduto ad Erodoto e alla sua città *trochoeides*. È necessario, tuttavia, rileggere l'intero testo

<sup>25</sup> Erodoto I, 178-189. Cfr. ROLLINGER 1993; CALIÒ 2012a, pp. 81-87.

<sup>26</sup> ELSNER 1995 pp. 28-32; STAVRU c.d.s., pp. 23-25.

<sup>27</sup> Sul senso di questa espressione rimando a CALIÒ 2012a, pp. 49-50.

<sup>28</sup> PEZZOLI OLGIATI 2002, pp. 82-83.

<sup>29</sup> Sulle città circolari cfr. CALIÒ 2012a, pp. 89-91.

<sup>30</sup> Demostene, *Terza Olintica*, 25.26.

<sup>31</sup> Sul giuramento di Plateia cfr. LIPPOLIS 2014; VANNICELLI 2014.

<sup>32</sup> Platone, *Crizia* 110d-110e; cfr. VIDAL NAQUET 2006, pp. 7-8.

<sup>33</sup> Platone, *Crizia* 111e-112b.

<sup>34</sup> Platone, *Crizia*, 110c-112e. sulla forma geometrica di Atene cfr. BRUMBAUGH 1954, pp. 56-57.



Fig. 11. Veduta con labirinto d'acqua, affresco di autore ignoto, XVI secolo, Mantova, Palazzo ducale (fonte?).

per comprendere il senso dell'Atene preistorica, che può essere colto con maggiore attenzione in contrapposizione alla descrizione, ben più ampia, della città di Atlantide. Entrambe le città sono circolari, ma mentre Atene presenta un cerchio che racchiude lo spazio comune ai guerrieri, protetto da un singolo muro che richiama il peribolo di un giardino, Atlantide è composta da una serie di cerchi concentrici alternati di mare e di terra che formano una sorta di labirinto (fig. 11) ed è protetta da tre cinte murarie, la più esterna ricoperta da bronzo, utilizzato come fosse intonaco, la mediana di stagno, l'interna di oricalco, mentre tutti i passaggi di mare e i canali erano protetti da porte e torri<sup>35</sup>. Come ha notato Pierre Vidal-Naquet, la natura rigogliosa della *physis* di Atlantide, la ricchezza agricola, faunistica e mineraria e l'abbondanza di risorse oltre misura pone Atlantide all'interno dell'incommensurabile, dell'illimitato, dell'*apeiron* e, si potrebbe aggiungere, apre la via alla città ellenistica<sup>36</sup>. Questa crescita continua nelle risorse si ha anche nell'ambito della struttura urbana, costretta a uno sviluppo inarrestabile: "Il palazzo reale lo realizzarono fin da principio in questa stessa residenza del dio e degli antenati, ricevendolo in eredità l'uno dall'altro, e aggiungendo ornamenti a ornamenti cercavano sempre di superare, per quanto potevano, il predecessore, finché realizzarono una dimora straordinaria a vedersi per la grandiosità e la bellezza dei lavori"<sup>37</sup>. Le cerchie concentriche al palazzo reale e l'attenzione che Platone ripone nella descrizione dell'esercito richiamano naturalmente le analoghe descrizioni di Erodoto delle città asiatiche e degli eserciti variopinti che i Persiani avevano messo in campo contro i Greci<sup>38</sup>. La struttura naturale stessa della città è ricca di frutta, ma frutta peccaminosa, di quella che si usa per aumentare la sete nel simposio o per giocare o per procurare quel piacere che va oltre la semplice necessità del nutrimento. Si

<sup>35</sup> Platone, *Crizia*, 116b-116c.

<sup>36</sup> Se identifichiamo la città ippodamea con quella proporzionale, la città ellenistica al contrario è una città modulare e, in quanto tale, non ha confini costituiti a priori. Come osservava Vidal Naquet (VIDAL NAQUET 2006, p. 14), Proclo, nell'introduzione al Commento alla *Repubblica* di Platone (4, 1), cita le parole con cui questa opera termina ("la città che ora abbiamo fondata e discussa, quella che ha sede nei nostri discorsi, giacché non credo esista in nessun luogo della terra. – Ma in cielo forse, diss'io, ne esiste un esemplare per chi voglia vederlo, e vedutolo fondarla in se medesimo. Non fa nulla del resto se

ci sia o ci sarà in alcun luogo; giacché solo di questa egli curerebbe le faccende, e di nessun'altra" (Platone, *Repubblica* IX, 592b). Aggiunge subito dopo Proclo la vicenda della guerra contro gli Atlanti che, al contrario, "somiglia al mondo sublunare che risulta dall'opposizione e dal cambiamento".

<sup>37</sup> Platone, *Crizia*, 115c-115d; VIDAL-NAQUET 2006, p. 11.

<sup>38</sup> Sulla diversità delle specializzazioni e dei contingenti negli eserciti persiani e tirannici come quello di Dionisio di Siracusa, cfr. MOSCONI 2010, pp. 36-37.

tratta naturalmente dell'esercizio della *physis*, cioè della natura trasformata dalla sua interazione con l'uomo e che quindi partecipa del carattere negativo o positivo degli individui e delle *poleis*<sup>39</sup>. Atlantide è dunque una città-isola, imperialista e viziosa, una figurazione che ricorda molto da vicino l'Atene-isola prospettata da Pericle in uno dei suoi discorsi riportati da Tucidide, anche in questo caso un'immagine che ha valore prima per il significato che per il riferimento visivo<sup>40</sup>.

Alla luce delle descrizioni utopiche delle città platoniche di IV secolo, bisogna intendere i pochi lacerti che rimangono dal secolo precedente e in particolare il testo di Aristotele su Ippodamo.

Aristotele delinea un processo di formulazione di un'immagine urbana da parte del filosofo urbanista inverso a quello di Erodoto. Ippodamo infatti parte dalla comunità per ipotizzare una città che fosse la diretta conseguenza della struttura sociale che aveva individuato e che credeva fosse la migliore: "Ideò una città di diecimila uomini, divisa (*diairein*) in tre classi: una di artigiani, un'altra di contadini e una terza di combattenti armati. Anche il territorio divideva (*diairein*) in tre parti: una per i bisogni del culto, una di possesso pubblico e una terza di possesso privato. Territorio sacro è quello da cui si ricavano le spese di culto, territorio pubblico quello da cui si trae il sostentamento dei guerrieri, privato quello da cui si trae il sostentamento dei contadini"<sup>41</sup>.

Che il territorio e la città fossero la diretta conseguenza della distribuzione delle funzioni sociali all'interno del corpo civico è dovuto all'uso dello stesso verbo (*diairein*) che è utilizzato per entrambi<sup>42</sup>.

L'immagine della città, nello specifico del Pireo, deve rimandare per Ippodamo necessariamente all'essenza della sua struttura sociale. Una città, tuttavia, che rispetto a quelle erodotee, insane e folli, trova la sua forza nella immutabilità dell'impianto. La città di Ippodamo, come le altre città utopiche più tarde, è al di fuori della storia, non viene raccontata attraverso atti fondativi o *erga* meravigliosi, ma solo per mezzo di una struttura logica e geometrica: la città "matematica" trova nella sua essenza il fondamento della propria *aeternitas*. È questo il motivo per cui, come già accennato, l'Atene geometrica di Platone si contrappone ad una Atlantide perfettamente inserita nella storia e forte del suo divenire.

Il mondo greco non conosce dunque immagini di città nel significato più proprio del termine. La città non viene rappresentata nelle sue strutture visibili né in nessun testo o fonte iconografica è presente una reale descrizione di città. Questo tuttavia non vuol dire che il mondo greco non conoscesse strutture urbane complesse e che non avesse affinato teorie e ipotesi sulla forma ideale di una città, ma che questa sembra essere nel pensiero greco la conseguenza della forma politica e sociale che la città doveva assumere. Nella dicotomia tra *polis* e *asty*, infatti, la seconda, intesa come città visibile, è subordinata alla prima e poche volte menzionata all'interno degli autori di età classica. Anzi, le frequenze letterarie della parola *asty* sono spesso volte riferite non a città greche, ma alle megalopoli orientali, in cui il fattore politico, l'essenza stessa della *polis*, è assente. *Polis* ed *asty* sono i due termini di un problema che si pone ai Greci fin dal tardo arcaismo e con il quale si scontrano nel tentativo di trovare una definizione di città. Non bisogna dimenticare che le *poleis* si basano, fino al momento della grande crescita urbana e demografica di Atene, su un'economia sostanzialmente agricola che, tranne che in alcune città come Mileto e Thasos, sembra rallentare il processo di formazione urbana anche nelle *poleis* con una più spiccata vocazione marittima come Corinto.

D'altra parte è difficile conservare una immagine mentale e trasmetterla a chi non aveva esperienza del soggetto del discorso. Babilonia, Ecbatana, Persepolis sono città che nell'immaginario collettivo dei Greci delle *poleis* evocano poco più di un mondo esotico, non facilmente comprensibile. Le immagini nel mondo classico non sono trasmesse, ma evocate, secondo un codice di riferimento che tiene conto non solo della realtà visibile, ma anche di quella etica, sociale, intellettuale e che pertanto è più intelligibile. Bello e brutto sembrano essere categorie etiche, prima che estetiche.

Al contrario, la nostra rappresentazione mentale della città greca si avvicina molto a quella cui noi siamo abituati o a quella che spesso ci siamo figurati. La tarda antichità e il medioevo hanno coperto l'essenza della città antica con una serie di superfetazioni culturali che ci impediscono di vedere con lucidità l'esperienza urbana del mondo antico. Lo stesso Max Weber riconosce il senso della *polis* greca nell'essenza della città stato della Lega Anseatica o dei comuni italiani<sup>43</sup>. Densità di popolazione, modelli abitativi, monumentalità urbana sono fattori che ci sfuggono e di cui non riconosciamo il portato. Per lo più la nostra immagine è quella della città murata, protetta da un corpo di guardia e che si pone come luogo protetto per il commercio e per gli artigiani. La città antica è invece un luogo diverso. I guerrieri nell'Atene platonica abitano il centro e costituiscono il nucleo dei cittadini, mentre gli artigiani e i contadini sono al servizio della città ma sono cittadini di grado minore, o meteci. Le rappresentazioni della *polis* ancora nel V secolo si

<sup>39</sup> Cfr. MOSCONI 2009.

<sup>40</sup> Tucidide, 1, 143, 5. Sul passo cfr. COSTANTAKOPOULOU 2007, pp. 84-88; CALIÒ 2012a, pp. 122-123.

<sup>41</sup> Il testo di Aristotele su Ippodamo è in *Politica*, 2, 1267b-1269a.

<sup>42</sup> Per una discussione più generale rimando a CALIÒ 2012a, pp. 105-111.

<sup>43</sup> WEBER 2003.

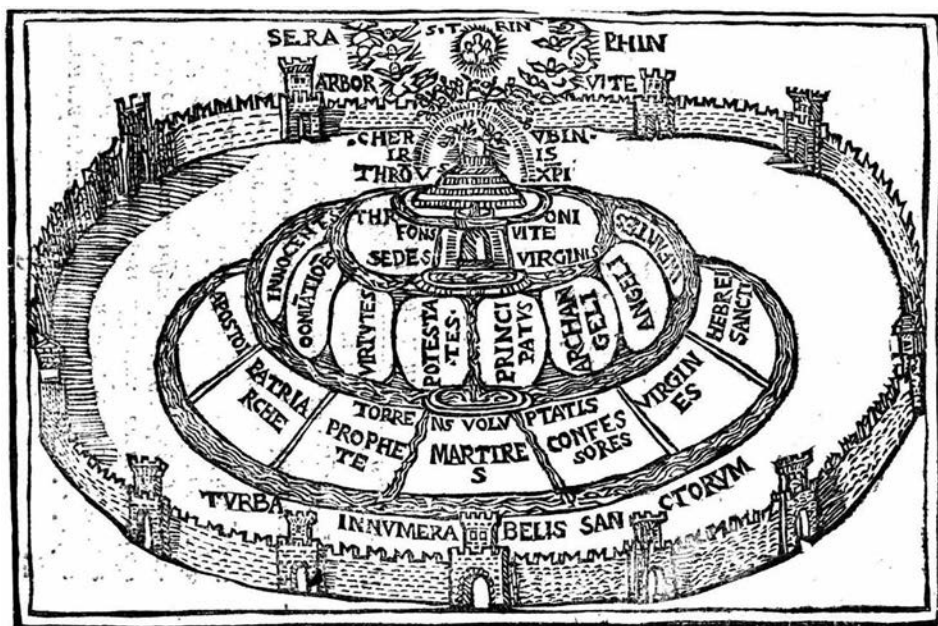


Fig. 12. Il Paradiso come memoria (da ROSELLI 1579).

interessano del corpo civico più che dello spazio. Solo la massa dei cittadini, infatti, garantisce la sopravvivenza della comunità in un mondo che deve fare i conti con un divenire incessante e ne deve capire le ragioni.

Uno iato in questa tendenza si deve porre tuttavia allo scorcio del IV secolo. Dal punto di vista della storia urbana, il maggiore cambiamento si ha con il passaggio dalla città imperialista di stampo ateniese alla costruzione di stati territoriali più complessi. L'egemonia tebana nella prima metà del secolo e la crescita dei primi Stati ellenistici come la Caria e la Macedonia durante tutto il corso del secolo importano un nuovo modo di considerare la città. All'interno di network economici e sociali le città vivono sempre più il fenomeno della specializzazione e si compongono in una gerarchia di insediamenti che organizzano tutto il territorio<sup>44</sup>. Spesso nate con scopo difensivo e di controllo della regione, queste *poleis* non sono autonome all'interno del sistema regionale, ma assoggettate a esigenze più generali. Questo fenomeno facilita fenomeni di conurbazione e le città diventano sempre più oggetti architettonici. Si sviluppa una nuova idea di città fortemente rappresentativa e alcuni monumenti diventano *landmark* importanti e luoghi della propaganda reale. La città si integra con il paesaggio extraurbano e insieme costruiscono un sistema di immagini architettoniche di forte impatto. In particolare l'architettura militare acquista un importante senso di appartenenza per le popolazioni locali, che individuano la propria sicurezza nel nuovo sistema di immagini formato da città fortificate, villaggi murati, *phouria* e torri secondo una chiara gerarchia. Sempre più iscrizioni tra il III e il II secolo a.C. si riferiscono all'*asphaleia* della *polis* e dei suoi cittadini e nello stesso tempo le cinte urbane sono oggetto di iscrizioni o costituiscono il loro supporto materiale. Questo incontro tra epigrafia e fortificazioni concorre a costruire una nuova immagine della città premoderna che si sviluppa intorno a due poli principali, quello della monumentalità dei quartieri pubblici e centrali e quello delle strutture di difesa. Portatori di valori importanti per l'assetto delle comunità, questi due settori diventano il simbolo della vita e della sicurezza in comunità. Con l'ellenismo la città diventa finalmente lo specchio della collettività, si annullano le differenze tra *asty* e *polis* per arrivare ad un'immagine univoca e non equivocabile<sup>45</sup>.

Immagini di città sono sempre restie nell'arte visiva ellenistica, anche se entrano a far parte del patrimonio di immagini della società greca, ma l'idea di città è oramai estremamente diversa e ancorata alle sue strutture urbane. La città, anzi, diventa il luogo delle immagini (fig. 12). Il proliferare di riti religiosi e civici a partire dalla fine del V secolo all'interno delle grandi aree urbane contribuisce a creare un patrimonio di rappresentazioni collettive intorno alla città. I *sacra* urbani ed extraurbani sono di volta in volta richiamati alla memoria dal percorso processionale e costituiscono un patrimonio fortemente evocativo ed identitario attraverso la costruzione di percorsi. L'immagine urbana diventa dunque un sistema mentale complesso, che coinvolge la storia e l'aspetto delle strutture urbane secondo processi mnemonici simili a quelli richiamati per l'arte della mnemotecnica in Cicerone e Quintiliano<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> In particolare per la Caria cfr. CALIÒ 2012a, pp. 309-378. Sulle fortificazioni in Caria cfr. PIMOUGUET-PEDARROS 2000.

<sup>45</sup> CALIÒ 2013.

<sup>46</sup> *Retorica ad Herennium*, III, 16-24; cfr. Quintilianus, *Inst. Or.* XI, 2. Generalmente, sull'arte della mnemotecnica, cfr. YEATS 1966

L'immagine della città murata diviene ora definitiva, anche in quei casi, come Roma o Gerusalemme, in cui la forma geometrica, circolare, assume ancora una forte connotazione simbolica. In età più recenti, l'Islam e la cultura europea riconoscono nelle mura, per metonimia, l'intera struttura urbana e le fortificazioni urbane diventano sempre di più il luogo intorno al quale si sviluppa la retorica politica urbana.

Due esempi possono esemplificare un simile *modus operandi*: la città di Diyarbekir, sul Tigri e la città utopica di Sforzinda descritta dal Filarete. Due esempi diversi, uno reale e uno letterario-filosofico, ma che mostrano un'analogia visione riguardo alla città murata<sup>47</sup>.

Nella città islamica le mura, costruite già a partire dal IV secolo, in età romana, riportano 44 iscrizioni che si datano variamente tra il X e il XVI secolo. La serie più antica dei testi, che menzionano interventi e lavori di restauro sul circuito murario, presenta un alto apparato retorico e afferma di volta in volta l'autorità sulla città da parte degli Abbasidi. L'avvento della dinastia curda dei Marwanidi alla fine del X secolo e, nel 1085, di quella dei Selgiucidi è sottolineato da nuove iscrizioni sulle mura della città. Il potere della dinastia dei Marwanidi si afferma attraverso iscrizioni che riprendono gli schemi generali dei testi abbasidi, con iscrizioni poste sia all'interno sia all'esterno della cinta, rivolte sia ai cittadini sia agli stranieri. I Selgiucidi iscrivono immediatamente cinque testi che testimoniano restauri sulle mura. Le nuove iscrizioni riprendono modelli precedenti, ma in forma più retorica con complesse forme onomastiche e una calligrafia molto raffinata. La cura dell'aspetto enfatico di queste iscrizioni è la risposta ai testi che i Califfi Fatimidi avevano scolpito nelle cinte urbane di città importanti come il Cairo, Bab al-Nasr, Bab al Futuh, Bab Zuwayla, Bab Barqiya, dove i dinasti testimoniano la loro presenza e garantiscono il loro potere<sup>48</sup>.

Nel *Trattato di Architettura* di Antonio Averlino detto il Filarete (IV, f. 25r) per la fondazione di Sforzinda (fig. 13) viene seguito un cerimoniale che ricalca in parte quello classico, con la consultazione di un astrologo e la preparazione di una serie di cerimonie pubbliche. Queste sono organizzate con un forte apparato retorico; tra gli oggetti simbolici che partecipano a questa manifestazione "in prima si è una pietra di marmo dove è scritto gli anni Domini, cioè il millesimo, e il nome della Vostra Signoria e del Sommo Pontefice e così il mio, e una cassa di marmo che sopra la detta pietra sarà collocata, nella quale è dentro uno libro di bronzo dove è fatta memoria di tutte le cose di questa nostra età e anche degli uomini degni da loro fatte"<sup>49</sup>.

Al contrario, le strutture urbane senza mura non assurgono a dignità di città. Nonostante il breve tentativo del califfato abbaside, quasi un ritorno a un modello greco di matrice filosofica, di costruire città senza mura, in cui però erano stanziate le truppe del califfo, il modello generale non si discosta da quello murato di matrice tardo ellenistica e romana<sup>50</sup>. Oramai tuttavia la città ha completato un processo di identificazione con le proprie mura non reversibile e queste hanno una valenza che oltrepassa le necessità di difesa e propone un'immagine cosmologica della città<sup>51</sup>. In Occidente, il giudice Giovanni da Viterbo nel *Liber de regimine civitatum* sostiene una personale interpretazione della parola *civitas*: *ci(tr)a vi(m) (habi)tas* (abiti al riparo dalla violenza)<sup>52</sup>, mentre la capitale del sultanato di Atjeh, nell'arcipelago indonesiano era disprezzata dagli europei "perché è una città indifesa da mura, rassomigliante più a un villaggio della Normandia che a una città"<sup>53</sup>.

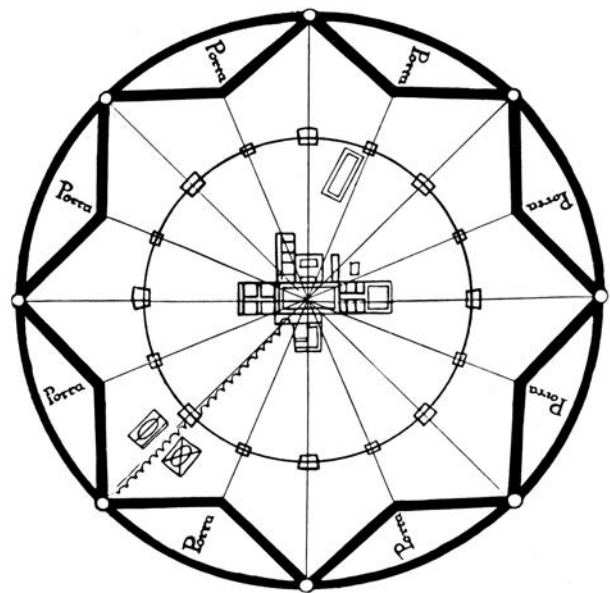


Fig. 13. Antonio Averlino detto il Filarete, Pianta di Sforzinda (dal *Trattato di Architettura* 1460-1465).

<sup>47</sup> CALIÒ 2012b, p. 213.

<sup>48</sup> BLAIR 2000.

<sup>49</sup> Più in generale sulle immagini e l'uso allegorico delle mura nella città occidentale, cfr. HEERS 1995, pp. 354-357.

<sup>50</sup> FONTANA 2013.

<sup>51</sup> MONNERET DE VILLARD 1968, pp. 166-167; ARIOLI 2003, pp. 84-85.

<sup>52</sup> GARBINI 2013.

<sup>53</sup> Citazione in PARKER 1999, p. 219.

## Abbreviazioni bibliografiche

ARIOLI 2003 = ARIOLI A., *Le città mirabili. Labirinto arabo medievale*, Milano 2003.

BARTOLONI, MICHETTI 2013 = BARTOLONI G., MICHETTI L.M. (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Roma 2013.

BLAIR 2000 = BLAIR SH.S., *Decoration of City Walls in the Medieval Islamic World: The Epigraphic Message*, in TRACY J.D. (a cura di), *City Walls. The Urban Enceinte in Global Perspective*, Cambridge 2000, pp. 488-529.

BOWRA 1960 = BOWRA C.M., *Homeric Epithets for Troy*, in *The Journal of Hellenic Studies* 80, 1960, pp. 16-23.

BRUMBAUGH 1954 = BRUMBAUGH R.S., *Plato's Mathematical Imagination. The Mathematical Passages in the Dialogues and Their Interpretation*, Bloomington 1954.

CALIÒ 2012a = CALIÒ L.M., *Asty. Studi sulla città greca*, Monografie di Thiasos 2, Roma 2012.

CALIÒ 2012b = CALIÒ L.M., *Dalla Polis alla città murata. L'immagine delle fortificazioni nella società ellenistica*, in *ArchCl* LXIII, 2012, pp. 160-221.

CALIÒ 2013 = CALIÒ L.M., *L'arte della guerra e la nascita della città occidentale*, in *Scienze dell'Antichità* 19, 2013, pp. 247-265.

CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014 = CALIÒ L.M., LIPPOLIS E., PARISI V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Roma 2014.

CATONI 2008 = CATONI M.L., *La comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Torino 2008.

CATONI 2010 = CATONI M.L., *Bere vino puto. Immagini del simposio*, Milano 2010.

CIANCI 2014 = D. CIANCI, *Corpi di parole. Descrizione e fisiognomica nella cultura greca*, Pisa 2014.

COSTANTAKOPOULOU 2007 = COSTANTAKOPOULOU CHR., *The Dance of Island. Insularity, Networks, the Athenian Empire and the Aegean World*, Oxford 2012.

DE JONG 2012 = DE JONG I.J.F., *Homer*, in I.J.F. DE JONG, *Space in Ancient Literature. Studies in Ancient Greek Narrative*, Leiden 2012, pp. 21-38.

ELSNER 1995 = ELSNER J., *Art and the Roman Viewer. The Transformation of Art from the Pagan World to Christianity*, Cambridge 1995.

FONTANA 2013 = FONTANA M.V., *Sāmarrā, la capitale priva di mura del califfo 'Abasside al-Mu'tasim (836-842)*, in BARTOLONI, MICHETTI 2013, pp. 669-682.

GALI OROMI 2005 = GALI OROMI N., *La mimesis de le pintura y la escultura en el pensamiento de Jenofonte*, in *Synthesis* 12, 2005, pp. 37-57.

GARBINI 2013 = GARBINI P., *L'ossessione delle mura. Letteratura dell'assedio nel medioevo latino*, in BARTOLONI, MICHETTI 2013, pp. 683-690.

GEHRKE 1998 = GEHRKE H.-J., *La stasis*, in SETTIS S. (a cura di), *I Greci*, 2.2, Torino 1998, pp. 453-480.

GEYMONAT 1970? È in didascalia

GRAF 1984 = GRAF F., *Women, War, and Warlike Divinities*, in *Zeitschrift Für Papyrologie Und Epigraphik* 55, 1984, pp. 245-254.

HANSEN 2000 = HANSEN M.H., *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre*, Copenhagen 2000.

HANSEN 2002 = HANSEN M.H., *A Comparative Study of Six City-State Cultures. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre*, Copenhagen 2002.

HARRISON 1981 = HARRISON E.B., *Motifs of the City-Siege on the Shield of Athena Parthenos*, in *AJA* 85, 1981, pp. 281-317.

HEERS 1995 = HEERS J., *La città nel medioevo*, Milano 1995.

INGHIRAMI 1831 = INGHIRAMI F., *Galleria Omerica o raccolta di monumenti antichi dell'Iliade e dell'Odissea*, Fiesole 1831.

LAYARD 1853 = LAYARD A.H., *A Second Series of the Monuments of Nineveh*, London 1853.

LENTINI 2013 = LENTINI G., *Tra teikhoskopia e teikhomakhia: a proposito delle mura nell'Iliade*, in BARTOLONI, MICHETTI 2013, pp. 187-193

LIPPOLIS 2014 = LIPPOLIS E., *Il giuramento di Platea: gli aspetti archeologici*, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, pp. 89-103.

MATTHIAE 1996? È in didascalia



- MOMIGLIANO 1984 = MOMIGLIANO A., *Persian Empire and Greek Freedom*, in MOMIGLIANO A., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 61-75.
- MONNERET DE VILLARD 1968 = MONNERET DE VILLARD U., *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica. Le origini e il periodo omayyade*, Venezia-Roma 1968.
- MOSCONI 2009 = MOSCONI G., *I peccaminosi frutti di Atlantide: iperalimentazione e corruzione*, in *Rivista di Cultura Classica e Medievale* 51, 2009, pp. 331-360.
- MOSCONI 2010 = MOSCONI G., *I numeri dell'Atlantide: Platone fra esigenze narrative e memorie storiche*, in *Rivista di Cultura Classica e Medievale* 52, 2010, pp. 11-55.
- O'NEY 2008 = O'NEY H., *L'âme au corps. L'expressivité de l'invisible chez le Socrate de Xénophon*, in ROSSETTI, STAVRU 2008, pp. 159-175.
- PARKER 1999 = PARKER G., *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna 1999.
- PEZZOLI OLGIATI 2002 = PEZZOLI OLGIATI D., *Immagini urbane. Interpretazioni religiose della città antica*, Freiburg 2002.
- PIMOUGUET PÉDARROS 2000 = PIMOUGUET PÉDARROS I., *Archéologie de la défense. Histoire des fortifications antiques de Carie (époque classique et hellénistique)*, Paris 2000.
- PRITCHARD 2010 = PRITCHARD D. (a cura di), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010.
- PRONTERA 1994 = PRONTERA F., *Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca*, in *MEFRA* 106, 1994, pp. 845-858.
- ROLLINGER 1993 = ROLLINGER R., *Herodots babylonischen Logos*, Innsbruck 1993.
- ROSELLI 1579 = ROSELLI C., *Thesaurus artificiosae memoriae*, Venezia 1579.
- ROSSETTI, STAVRU 2008 = ROSSETTI L., STAVRU A. (a cura di), *Socratica 2005. Studi sulla letteratura socratica antica presentati alle Giornate di studio di Senigallia*, Bari 2008.
- SAKELLARIOU 1989 = SAKELLARIOU M.B., *The Polis-State. Definition and Origin*, Athens 1989.
- STAVRU 2010 = STAVRU A., *Essere e apparire in Xen. Mem. III 10. 1-8*, in ROSSETTI, STAVRU 2008, pp. 241-276.
- STAVRU 2015 = STAVRU A., *Recensione a Ciancio 2014*, in *Chôra, Revue d'études anciennes et médiévales*, 13, 2015, pp. 300-305.
- STAVRU c.d.s. = STAVRU A., *L'ekphrasis antica tra visualità e scrittura. Genealogia di un concetto*, in MARTINO M., PONZI M. (a cura di), *Visività e scrittura*, in corso di stampa.
- STRAUSS CLAY 2011 = STRAUSS CLAY J., *Homer's Trojan theater*, Cambridge 2011.
- TALAMO 2004 = TALAMO C., *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico*, Roma 2004.
- VANNICELLI 2014 = VANNICELLI P., *Il giuramento di Platea: aspetti storici e storiografici*, in CALIÒ, LIPPOLIS, PARISI 2014, pp. 99-88.
- VIDAL-NAQUET 2006 = VIDAL NAQUET P., *Atlantide. Breve storia di un mito*, Torino 2006.
- VISSER 1997 = VISSER E., *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart und Leipzig 1997.
- WEBB 2009 = WEBB R., *Ekphrasis, imagination and persuasion in ancient rhetorical theory and practice*, London 2009.
- WEBER 2003 = WEBER M., *Economia e società. L'economia in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali. La Città*, Roma 2003.
- YEATS 1966 = YEATS F., *The Art of Memory*, London 1966.

